

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - franco		
ai confini . . . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco . . .	» 2 60	» 1 50
Germania . . . . .	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

Le associazioni si ricevono nello stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediciari N. 72, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima e intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

## PENSERI SOPRA LA MUSICA ITALIANA.

II.

E Mario così proseguiva:

« Ora io voglio breve rispondere ad alcuni dubbi che sono mossi comunemente. E' si dice che oramai son troppi costoro che si mettono a quest'arte, tanto che la ciurma, come si suol dire, è d'impaccio alla galera e si va a rischio di vedere in luogo di buoni cantori una torma di vagabondi affamati. Io non niego che ve ne abbia di molti e più che non faccia bisogno e forse a danno della campagna o della officina. Ma prima di tutto ella è cosa naturale che nelle vie, le quali diano speranza di molta ricchezza, molta gente concorra e s'affolli, specialmente là dove queste sieno o poche o impacciate. Oltre a ciò non si può negare che il bisogno di tal merce (e scusatemi se io rispetto ad uomini adopero parola, che sa troppo della scuola così detta *utilitaria*) sia cresciuto per ogni dove e quindi se ne sia aumentata tre e quattro volte la richiesta. Oramai siam venuti a tale che pure i Beduini vorranno nelle Oasi non solamente rinfrescarsi dell'acqua, ma pure dilettere le orecchie d'un'arietta italiana, per non dire che ogni Municipio nostro un po' ragguardevole vuol avere nelle sue mura un teatro da stare a petto con quelli di qual si sia Capitale. Quindi avviene che maggior copia di gente si dia al mestiere del musicante: imperocchè sappia che bene o male v'è un'osso da rodere e a nessuno può mancare un canto di un palco scenico o sia nel nostro o sia in forastiero paese. Allorchè la dimanda verrà meno, sminuirà ancora l'offerta, e in ciò si vedrà quel medesimo che si osserva in tutti i mercati: ossia quella oscillazione, che è tra la dimanda e l'offerta, che rincarisce o abbassa la merce finchè tutto ritorna al giusto equilibrio. Mi spiego. Oggidì molti si danno al cantare perchè vi ha molta richiesta di siffatti cantori, tantochè chi si mette a tal mestiere e vive ed avanza. Allorchè il numero de' cantori s'accresca e la richiesta sia la medesima, ovvero diminuisca la richiesta a mano a mano che saran più cantanti; certamente che vi sarà un momento in cui molti di costoro si troveranno a cattivo partito perchè il lor numero sarà maggiore del bisogno. Ma ben presto e questi si metteranno per altra via ed altri non si metteranno per quella che non arreca più vantaggio; e sarà tosto tra la dimanda e l'offerta

restituito quell'equilibrio, che naturalmente de'nascere in ogni sorta mercati.

« Ma dove io mi sono cacciato? Parlar di queste cose a voi è come recar ranocchi in palude. E però vengo al timore, che manifestano certuni nel vedere alcuna opera di maestri forastieri acquistata fama ed esser portata pel mondo ed anche in Italia, ed alcuni cantori non italiani cantar le opere nostre e venirci a guastare sulle stesse scene nostre la lingua del sì. Questo è un fatto: ma come vietarlo? Ella è una concorrenza, che non si può impedire e nel commercio e in qualunque altra cosa. A farle fronte utilmente non è altro rimedio che mantener buona o migliorare la mercanzia. E certo che a noi basterebbe tenerci forte alla nostra maniera, che ha fondamento e norma e colore non dal capriccio che oggidì vorrebbe chiamarsi *genio*, ma dall'indole della lingua e del verso italiano. Se noi ci teniam fermi per questa via, non avrem paura di forastieri: perchè dove la musica s'informi all'indole della nostra lingua, ella non potrà essere ben cantata che raramente da chi un'altra ne parli, e nessun maestro forastiero potrà sentire naturalmente e quindi cogliere quella sponanea melodia, che par nascosa nella favella medesima. Certo che se noi lasceremo la nostra musica per essenza vocale per darci a imitare quella, che nata fra popoli di lingua disarmonica e disavvenute, ha dovuto cercare e trovar bellezza nel suono degli stromenti; oltretutto lasceremo il nostro per l'altrui, non giungeremo a gran pezza alla eccellenza, in cui possiam mantenerci senza alcuno sforzo e senza timore d'essere superati. A questo modo noi ci rideremo di questa concorrenza, e faremo come quel pacione di Tobia: il quale molestato da una mosca, poi che l'ebbe stretta fra le labbra, fece aprir la finestra, e lasciato libero l'insetto; Madama, disse, il mondo è largo e possiamo starci tutti e due senza romperci la tasca. *Ognun per sé, Dio per tutti.*

« A molti poi e a voi specialmente fa uggia questo pagare a peso d'oro la gola d'un cantante. Io non voglio di certo farmi il difensore di tali enormezze. Io veggio l'uomo d'otto e il filosofo che danno utile, e il poeta che illustra la nazione, poco meno che dispregiati dall'universale, venire alla morte poveri e sbricci. Egli è un fatto, che meriterebbe lunga disamina e più profonda e più trita, che non comporta una lettera. Ma pur volendo cercargliene una cagione, io mi persuado a dargliene (sempre in riga di scienza economica) in questo, che tutto ciò che apporta utile non immediato e sen-

sibile è men conosciuto e per conseguenza meno ricompensato. Certo che non ha alcun *valor permutabile* la gemma, che è nelle mani de' selvaggi. E così quel filosofo (per esempio un Vico o un Galileo) il quale discopra un vero, che precorra il tempo, non ne avrà alcuna ricompensa perchè il valore di quel trovato non è dal suo tempo potuto conoscere. Agli occhi de' contemporanei non appare quanto è grande il valore d'un poeta vivente, e per certo il merito di lui verrà meglio apprezzato e consentito dai posteri: anzi la gente grossa aggiunge che non si mangia e non si beve e non si veste panni coll'onore che viene ad un popolo per un grandissimo artista. Ma questo dice la gente grossa, alla quale bisognerebbe sempre gridare alle orecchie quelle parole, che voi diceste al cuoco arricchito ed altre che qui non è luogo riportare. Al contrario la musica siccome quella che tra le arti belle è la più facile a contentare, porgendo diletto sensibile e conosciuto, da ogni sorta persone; così viene più facilmente ricompensata e assai riccamente sì per la moltitudine che vuol goderne, come per la unione di molte piccole forze, che si associano nei teatri a procacciarsi un diletto che costa pur tanto.

« Insomma io ho tanto discorso, che voi dovete darmela vinta se non altro per la moltitudine delle parole, che ho speso per difendere la mia ragione. Anzi dovete meco concorrere a un progetto d'un monumento pubblico da innalzarsi, non so se a Roma o a Firenze, in onore de' trovatori del dramma musicale cioè al Cavaliere e al Peri e al Caccini e al Rinuccini. E perchè no? Gli olandesi alzarono nel 1426 una statua a Guglielmo Kuckeld di Bervliet, che inventò il modo di salare e accionare nelle botti le aringhe. Io credo che per esempio e Tamburini e Poggi e la Ungher e molti altri cantori diventati ricchissimi, non vorranno negare un obolo per ciascuno in attestato di riconoscenza a que' vecchi, che aprirono la via d'una industria novella.

« Ma basta, ch'io credo d'avervi fradicio. Pace per questa volta. Addio. »

E addio buon zitello, io pur dissi, e fattomi un poco di vento col fazzoletto, presi tra le mie dita un foglio di carta che in minutissimo carattere conteneva la risposta arrabbiata dell'avversario. E senza por tempo in mezzo, aguzzati gli occhi come il vecchio sartor fa ne la cruna, cominciai a leggere. Dopo di che mi venne fatto d'afferrare alcuni periodi interi e trascrissi:

« Mio caro amico. Io vado spesso al Pincio, ove son più solo quando più gente passeggia. M'apparto dalla folla e dalla pol-

## APPENDICE

RICHELIEU

(Continuazione e fine.)

Morto il Reggente, per favore della marchesa di Riv andò ambasciadore a Vienna, avversando felicemente le pretensioni spagnole — gli è sempre per via di donne, scrive Lacretelle, che riusciva ai suoi intenti politici; dispingea poi alla corte di Versailles le sue riuscenti avventure, siccome felici accorgimenti diplomatici e prove di devozione al suo Re.

La guerra combattuta in Allemagna per sostenere Stanislao Leckzinski sul trono fruttò a Richelieu il grado di Brigadiere, e la mano di una principessa di Guisa consanguinea della Casa imperiale, dalla qual seconda moglie (la prima era morta) ebbe un figlio mandato a governare la Linguadoca vi spiegò pompa inusitata. Restituitosi poscia a Parigi, i tristi influssi che da lui emanavano, cominciarono ivi a chiarirsi dannosi alla Francia intera per che le insinuazioni andavano rinvigorendo ed ampliando in cuore al suo re. Tutte le memorie di quell'opera ricordano che Richelieu condiva i suoi vizi d'un cotal garbo che dava nel genio a Luigi XV. Genova l'ebbe difensore contro gl'Imperiali, e per gratitudine gli elevò una statua; conseguì dignità di maresciallo, toccava ai sessant'anni. Indulgente verso le briose scioperatezze del giovane, la opinione, cominciava a riprendere l'intempestivi stravizzi del vecchio. La Linguadoca esecrava in lui un satellitè del dispotismo che avea armata, ma

non sciolta l'assemblea dei suoi stati, perchè virilmente resisteva all'accolazione di nuovi balzelli; nella Guienna ov'era stato trasferito erasi fatto odiare, perseguitando nemici oscuri, perfino fanciulle popolane perchè rifiutatesi alle sue vituperose provocazioni; ai cortigiani riusciva sgradito il suo fare subdolo, orgoglioso, la nazione attribuivagli la perversione del suo Re. Era d'uopo d'un gran caso, e la fortuna acciò nulla avesse a mancarli di fausto, gliene offerse a tempo.

Durante la guerra scoppiata nel 1756 Richelieu propose l'occupazione dell'isola Minorca per contrastare agli Inglesi la signoria del mediterraneo ed assunto il comando della spedizione, con un colpo di mano arditissimo, n'espugnò d'assalto la capitale Port Mahon, reputata fortezza imprendibile. Trasferito di là generale in capo dell'esercito che invadeva l'Annover, ci si trovava propriamente salito in cima alla ruota della volubil Dea, quel di che federico II bramoso di venire ad accordi gli scrisse — *Celui qui a mérité des statues à Genève; celui qui a conquis l'île de Minorque, celui qui est sur le point de subjuguier la Sane ne peut rien faire de plus glorieux, que de travailler à rendre la paix à l'Europe; ce sera le plus beau de ses Lauriers* — ma quegli allori che la pace dovea tessergli, andarono guasti dalla guerra, e Federico, vincitore a Rosbach scriveva con altro inchiostro pochi mesi dopo, impredando — *les horribles de'sordres, vexations et déprédations que les troupes francaises viennent de commettre dans la dernière excursion . . .* — Il maresciallo fu richiamato e giunse a Parigi carico delle spoglie delle derubate provincie, trovando l'opinione pubblica, aggrivata al sud palazzo uno splendido padiglione che ardì appellare d'Annover.

In uscire dal celebre sermone dell'Abate di Beauvais (l'oratore vi avea sforzata la laidezza della corte con tocchi vibrati, pa-

rafrasando il passo scritturale — *ancor quaranta giorni, e Ni-vve sarà distrutta*) — *Eh bien, disse il Re a Richelieu, il me semble que le predicateur a jetté des pierres dans votre jardin* — *Oui, sire, rispose il maresciallo, il les a jetté si fortment, qu' il en est resâilli jusque dans le parc de Versailles.*

Trapassava incompiuto e sprezzato Luigi XV e l'ottuagenario Richelieu profferivasi tosto cortigiano del successore; ma i tempi volgeano mutati per lui; quel successore era il dabbene Luigi XVI che male avrebbe saputo simpatizzare, coll'antico socio del Reggente, col corruttore del padre. Se gli eccessi della Corte continuarongli ad essergli aperti con apparenza di favore, ne andò debitore alla benevolenza di un altro vecchio suo simile, il Conte di Maurepas, che piacevasi intrattenerli con lui de' tempi andati — *Come voi dicevagli, ho veduto tre regni, sotto il primo ei conveniva tacere, sotto il secondo parlar sottovoce; or possiamo gridare.* — In udire che Luigi XVI stava per adunare gli stati generali, Richelieu domandò a Maurepas qual pena Luigi XIV avrebbe inflitta al ministro che si fosse arrischiato proporgli un simile partito. Presso a spirare l'ultime sue parole furono dirette ad una sua giovine parente che l'assisteva; e l'assicurava aver egli un *visage charmant* — *Vous prenez donc, le rispose, mon visage pour votre minoir* — *mori come visse.*

CONTE TULLIO DANDOLO

## SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

## I.

vere e m'appoggio all'uno de' due pilastri i quali fanno angolo al cerchio di verdura della splanata che guarda occidente. Da prima i cocchi che girano a tondo, e le matrone in contegno e le donzelle svenevoli e i mille colori e le gonfie vesti e gli eleganti damerini infilzati nel colletto e il suono della musica militare mi confondono la vista e l'orecchio e mi danno turbamento alla fantasia. Poscia, come assuefatto, mi calmo, e l'occhio mi va incontro alla campagna e alle dolci colline e alla verdura diversa e alla tacita maestà della cupola del Buonarroti. E così come avessi riposato lo spirito, mi rifaccio a guardare la confusa scena e vedo e distinguo. Distinguo ne' cocchi splendide dame, che si nell' atteggiamento della persona come nell' aria del volto pajono tocche dalla noia di trovarsi in mezzo a plebe cotanta: veggio la vanità della ingannata giovinetta a cui i corridori briosi fan dimenticare un nodo stretto per interesse: vedo, vedo, tante belle cose vedo. Ma più mi abbarbagliano la vista certe stelle lucenti di falso splendore: certe non sai se dame o damigelle che son vanno accompagnate da qualche loro cameriera, e gittano sui cocchi uno sguardo sardonico, sovra i pedoni una occhiata sprezzante. Ecco la ricchezza ed il lusso. L'effetto è abbagliante: ma la causa onde discende? E che te ne cale? mi dice Monna vanità. Ed io rispondo: Più di ricchezza mal guadagnata, val meglio onorata povertà.

Che lungo preambolo! Io esclamai. E dove egli anderà a cascare? Tiriamo innanzi.

• E così è della tua musica mio romantico Mario.....

In questa mi si spalanca innanzi agli occhi la porta, e mi veggio innanzi Silla con un viso, che mi rammentava il ditatore furioso di cui porta il nome. Il quale fattosi innanzi, e puntate le pugna sul mio tavolino e ficcati gli occhi ardenti negli attoniti miei occhi, cominciò a vociare in tal guisa:

• Scrittorucci pettegoli! E che mania è questa di voler bandire ai popoli i pensieri de' galantuomini? Non vi basta turbar le ossa de' morti schiudendo a profani i loro più cari segreti; che anco a' vivi volete involare il diritto di parlare o scrivere senza porsi a rischio d'esser messi alla gogna? Se tu l'hai fatta a Mario, a Silla non la farai.

E in men che non balena, afferrata la carta ch'io tenea sospesa fra le dita della mano sinistra, la divise in più brani e brancicandone alcuni pezzi sdegnosamente ed altri gittandone in terra, senza dirmi pur vale mi volse il dosso e andò via. Io rimasi in asso, come direbbe il Gelli od il Gozzi.

E guardai pietosamente que' brani sparsi; e poi mi curvai a raccoglierne alcuni con quella frotta che dimostra il cancelliere delle *Baruffe chiozzotte*. E di tante cose scritte potei solo raccogliere questi pochi frammenti:

• *Ella m'è in uggia, la tua musica, sin dalla sua origine. Ella nasceva quando.....*

• *.....e i cantori ci valgono que' guerrieri politici e letterati nostri, che presso ad ogni nazione?*

• *..... noi facciamo quel che facevno una volta a Roma i Britannici (1)*

• *.....s'è associata al dramma? E a che drammi s'è accompagnata? Sin d'allora che il Metastasio faceva cantare Cesari e Catoni eunuchi.....*

• *Ella vuole esagerate passioni. Od uomini femmine o femmine feroci. Nulla di calmo, di forte, di vero. O si gitta nel sonno, o si sveglia ruggendo.....*

• *.....e se andiam fuori d'Italia, gli ospiti c'invitano a cantare. A che siam venuti?*

• *A Carlo Goldoni si pagavano tre zecchini le commedie a soggetto: trenta le scritte. Una cantante fu chiamata la Centoventi perchè tanti zecchini le diede una stagione di Carnevale. Ed ora un cantore riderebbe di sì ridicola paga. Al Marchesi furon date madaglie che non ottenne Alfieri padre della tragedia nostra.....*

Nè altro potei raccapezzare se non mozzate parole. Adunque la questione è finita, e, chi non voglia connettere queste frasi gittate al vento come le fronde della Sibilla, e non v'è modo di raccicarla per ora. D'altra parte non è cosa da mettere il cordoglio: imperocchè a ogni modo, finite le grida, ciascuna de' litiganti si sarebbe rimasto con la propria opinione nel capo siccome ogni giorno ci è dato vedere.

IGNAZIO CIAMPI.

(1) Forse allude a' versi di Virgilio nella *Georgica* (lib. III. v. 24)

Vel scena ut versis discedat frontibus, utque  
Purpurea intexti tollant aulæa Britannii.

Volto le scene mutar fronte e i vinti  
Britanni alzar la gran purpurea tenda  
Tessuta de'lor danni ivi dipinti.

Biondi

Il chiarissimo de' Ferrariis (1) ha detto elegantemente, ma per sommi capi, che agli Italiani conviene più il dramma che la commedia, meglio affacciandosi il primo all'indole nostra, e alla francese l'altra; comechè in Francia tanti se ne distesero dei primi, che quasi farebbe sospettare poca verità nella proposizione; ma soggiunge sagacemente lo scrittore che per essere il dramma conforme poco alle tendenze di quel paese, tutti quelli che si conoscono sono, come dire, parto d'un genio impostizio e però non reggentisi in certo punto che è di verità e di natura. Il contrario avviene pel fatto nostro, sendochè noi sensitivi e passionati, siamo nati fatti per quel genere di letterario lavoro, in cui dobbiamo starci contenti, gustare un frutto che è prodotto spontaneo del nostro suolo; e volendoci ricreare con la commedia, non isdegheremo qualche volta di togliere a rappresentare quelle d'oltre alpe vestite co' panni nostri, rifatte in guisa che il nostro gusto non offendano. Queste verità, io m'accingo d'espore più alla distesa, sviluppandole in alcuni lati; la qual cosa mi condurrà a dire dell'universale decadimento del teatro europeo, dell'italiano principalmente. Dovunque si trova amabili frutti dell'umano ingegno, comincio con dire, è debito corli; e noi non siamo di coloro che per eccesso di schifiltà fanno il brutto viso a tutto ciò che non nato e cresciuto nella bella penisola, entrò pei nostri porti, per gli sbocchi delle Alpi. Da che l'umana stirpe vilificossi in conseguenza del fallo antico, in ogni parte di questo mondo cresce la pianta venefica da canto alla salutare; il buono ed il reo attecchirono insieme dove una volta soltanto il primo germogliò rigoglioso: e fin da quel tempo la prudenza confortò a cernere l'uno dall'altro, per gustare il primo e il secondo tener lontano. Il bene è cosmopolita, di ragione pubblica universale, patrimonio comune dovunque nasca, e beato chi sa corlo e far suo; e del contrario, guai a chi l'ha in casa e v'incappa; e infelicitissimo oltre ogni dire quegli che va a mercarlo in rimote regioni. Io penso che qual siasi opera letteraria, in qualunque paese del mondo, può essere bene o male condotta; e quando non ripugni non pure alla religione, alla morale, ma nemmeno a quella maniera di giudicare saviamente delle cose, ossia all'indeterminabile buon gusto, denno esser ricerche e conte a tutti per farsene prode. Dei drammi francesi, Dio sa se io intendo fare un pagnirico presi su a fascio; anzi l'ho biasimato e li biasimo come avventi tante parti impudiche, plebeamente spettacolose, nauseanti, e più non dico non parlando a novizi di tutte cose. Ma per chiarire alquanto l'opinione mia mi corre obbligo di dover dire, che la maggior parte dei medesimi ci è venuta così a noia per ragioni estrinseche più che altro; avvegnachè, gli autori non meritavano lo strapazzo incontrato essendo sovente uomini profondi e di vasta letteratura. E pure anco le opere di costoro le vediamo tali che abbondano di que' difetti esteriori toccati sopra, e sono le povere vesti con cui ce le presentarono ignoranti traduttori, i quali meno che mezzanamente versati in ambe le lingue; le ritrosero pressochè a verbo, senza intendere se così ridotte serbavano per noi quel medesimo concetto che nell'originale, nè facendo sottile veduta si tennero paghi della fatica d'averle italianizzate, perchè le desinenze delle parole erano dell'uso nostro. La lingua francese, ha la sua bellezza natia non si può negare, e ne hanno anche i vernacoli; ma la distingue una certa uniformità, è poco capace di alterazione la quale nobilita le parole volgari; non ha inflessioni ed elissi, nè quella pieghevolezza onde la nostra è poetica per eccellenza. Mancandovi quella parte che è della nobile letteratura, gli scrittori per uscir del comune sopperiscono con metafore, con tropi, con islanci di fantasia, con quel volare artificioso nel regno del sentimento, con quel tuono eccessivamente drammatico, con sospiri profondissimi, con una maniera che non è della vita ordinaria, con manifestazione di passioni smodate; ma tali hanno corta durata e in Italia farebbe ridere uno che cominciasse con trarre omei, con esclamazioni e singulti, e che so io, perchè non si sa dove finirebbe. I traduttori non furono mai uomini colti e di buon giudizio; non conoscendo che certe idee non potevano secondo l'indole italiana, esser riprodotte volgendo servilmente la parola, ci diedero quei drammi che dal principio alla fine sono una vera caricatura, una violenza al nostro natural sentire, una tortura, uno strazio, da esserne offesa qualunque delicata anima. Quegli stessi drammi veduti nell'originale, collocandosi il lettore per quanto è possibile con lo spirito nel genio intellettuale della Francia, se non vi trova di che molto edificarsi, gli riescono almeno graditi abbastanza, tranne per talune cose le quali non si confanno col genio di nessun paese civile, con nessuna morale del mondo; voglio dire della verecondia sovente maltrattata. Vi osservi di spesso, è vero, un andar fuor di misura, al quale si riduce quasi sempre chi per arte più che per istimolo di naturale inclinazione, si pone ad un lavoro; ma tal fallo non è di tutti gli scrittori francesi; e il dire assolutamente che il dramma non è fatto per allignar prospero in Francia, mi sembra proposizione non troppo

(1) V. N. preced.

vera perchè troppo vaga, e molti fatti smentirebbero il detto.

Il non distinguere gli scrittori francesi dai raffazzonatori che sono dieci tanti di più, usciti dalla formidabile schiera dei dilottanti, guastatori d'ogni arte, i quali per beccarsi il titolo d'autori, levarsi alla nominanza di scrittori, ed ontrare i luminosi sentieri della fama si possono a quel bellissimo lavoro, è causa fra le altre del disprezzo che si fa di opere francesi. La maggior parte di quelli esce dal numero de' recitanti i quali per la consuetudine del loro mestiere, hanno la memoria infarcita di avvenimenti i più sbardellati dei quali signoreggiano più il loro intelletto volubile, incolto e pude da non discernere il pan da' sassi. Le leggiadre operette che coniano sotto auspici si fausti, per la solerte industria de' tipografi editori, sono poste nelle collezioni, nelle biblioteche, e a tenuissimo prezzo acquistate dagli amanti di novità, come le altre mercatanzie fanno il giro del globo, infestano la società, disonorano il paese donde uscirono, guastano il cervello dei malcapitati che le leggono, nuociono alla fama delle cose buone perchè soverchiato dalle malvagie. Di tali rifattori abonda pure Italia, e siccome spesso incontra loro di lavorare sopra cose due volte rimestate, sopra putridi rivoli, ci regalano di quei finissimi manicaretti, dai quali se il cielo non ci salvasse, ci ridurremmo in punto da maledire la stampa e la carta. Inoltre è da avvertire che il bello per i buongustai alla francese è riposto in molta parte nell'esteriore delle cose, negli scaltri artifici, nelle scurrilità impudicissime, in allusioni licenziose, nel portamento delle attrici seducenti co' vezzi posticcii, con le chiome in bel modo concinnate, colle attillature ingannevoli, le quali sono inutili per l'Italia ove il buon senso dannà simili lordure, e non si lascia ingannare dalle apparenze.

Quanto alla commedia intesa nel modo usuale, la Francia ha più dovizia di materia per produrre, e di tutto ciò che l'informa, colà si rinvieno ad ogni muover di passo senza appenarsi gran fatto nella ricerca e andarne in sudore; e l'opposito è fra noi molto diversi per maniere e abitudini. Essi sono più franchi e vivaci, sovente non senza leggerezza: dediti continuo alle veglie geniali, ai fragorosi ritrovi, ove è lodata fin dalla fanciullezza certa confidenza che hanno di se, a quel non peritarsi di essere con chiechessia; hanno nel trattare amichevole un umor festivo tutto lor proprio, una tal quale leggiadrezza e disinvoltura, una versatilità d'ingegno, forse una certa frivolezza che gl'Italiani non hanno. Questi invece sono di contegno grave, vivaci compostamente, casalinghi pensativi, non loquaci a sproposito, non assueti a quella vita di avventure generate dalle vicende de' commerci, dal mutarsi della politica, dalla sfrenatezza d'amore; hanno minori trastulli fomite di mille accidenti. Per tanto la commedia, qui può essere alquanto diversa, forse meno ricca; ma ciò nonostante, ritraente com'è la società in cui viviamo, è ottima e dilettevole per noi se non la consideriamo comparativamente. Chè chi facesse in tal modo, si potrebbe assomigliare a coloro i quali affermassero le età antiche essere state più grame che noi non siamo, e infelici perchè allora non si viaggiava col vapore, era ignoto il telegrafo, e tante altre dovizie che son frutto del secol nostro. Noi abbiamo indignazione nel vedere introdotte usanze che non ci appaiono perchè estranee alle nostre consuetudini, e ci tenghiamo soddisfatti di vivere e alimentarci con le nostre cose domestiche, pognamo pure che non ci presentino altro che un meschino piattello. Nondimeno, le buone commedie di ogni paese, non è disdetto che vedano le scene italiane, a patto però che i traduttori conoscano l'arte di rivestirle secondo le usanze che corrono fra di noi; altrimenti facendoci spettatori d'un'avventura qui non possibile, attesa la differenza delle costumanze, non siamo dilettrati, e appena avremo il piacere che si prova nel leggere le memorie de' viaggi, i costumi stranieri. Non sarebbe in fuordopera, allargarsi un poco su questo punto, ma la brevità che qui si ricerca non me lo consente; ma giacchè son venuto a parlare di drammi e commedie per l'opportunità dal meno da un precedente articolo, continuerò l'argomento nei fogli che seguiranno.

TITO BOLLICI

## ATTUALITÀ

SOMMARIO — Peccati fatti e da farsi — Lettore avisato è mezzo sabato — I piatti sostanziosi, e il dessert — Calcolo matematico della influenza delle donne — Una donna fra quattro Zigari — Apologia del fumare — Programma per il tempo avvenire.

*Alea jacta est*; ho passato il Rubicone! Il dotto ma troppo indulgente Direttore di questo Giornale volle chiedere a me pure un articolo; io per onor di firma lo scrissi; egli per eccesso di gentilezza lo inserì, e voi, o amabili Leggitrici, pagando del nostro comune fallo la pena, avete avuto il fastidio di leggere uno scritto che come il collegiale nella prima sua visita ad una donna, parlava soltanto del caldo e del freddo. Giornalista ingratitude! In cotai modo sa ricambiare il Filodrammatico la cortesia che gli usaste nel concedergli il vostro abbonamento? Il peggio poi si è che, come l'illogico applauso dato ad un cantante il quale in luogo di una nota abbia fatto udire uno strillo, fa sì che quel forviato artista, facendo divorzio col canto, finisce coll' adottare una sistematica emissione di urli, così a quel mio trascorso rimasto impunito ecco subito seguirne un secondo, e se non ci porranno ri-

parò, il mio mal fare, o per dir meglio il mal scrivere terminerà forse per metterlo radice. Se ciò avesse a succedere non vi resta, o mio Signore altro scampo, se non di seguire il consiglio di quel certo Autore il quale pubblicò un suo libro sul modo di camminare per le vie di Roma, sempre all'ombra, nei mesi di estate. Quando egli s'imbatte ad una strada che inevitabilmente finisce con una piazza, senza punto scomporsi « qui, dice il nostro autore, si salta. » Vedendo dunque il mio nome a piè dell'articolo, voi potete ed avete tutto il dritto di fare altrettanto; ma se alle vostre virtù aggiungete pur quella di una eroica pazienza, in tal caso, ve ne supplico, adoperatela meco. Voi sapete bene che per antica gastronomica usanza ogni lauto e succoso desinare deve chiudersi coi manicaretti, con le confetture, e le frutta. Or bene, se mi concedete questa zuccherina e troppo orgogliosa comparazione, io voglio adoperarla per dirvi, che mentre nelle prime pagine del Giornale, con eleganza di stile e profondità di dottrina si vanno esponendo i precetti, e le norme con cui si debbano produrre e valutare le opere nelle Belle Arti, e in Teatro, per parte mia vorrei, se non è troppa presunzione, ingegnarmi per porgervi quello che nei pranzi suoi chiamarsi il *dessert*. L'intenzione, come vedete, è buona ed onesta; ma se per mia disgrazia in luogo di pasto dolci e champagne io non riescirò ad apprestarvi altro che frutta secca e saposiferi liquori, in tal caso voi Signore compatitemi, e non vi allarmate punto per igieniche considerazioni, dappoiché, come la *Jesta* agli Spagnuoli, ed il *Kief* agli Orientali, anche qui in Roma, dopo un lauto, e sostanzioso desinare mi assicurano che faciliti la digestione un breve sonnetto.

Che se poi mi domandate per qual motivo invece di parlare nei miei scritti con gli uomini, io mi prenda la libertà di rivolgermi a voi Signore, umilmente ma con tutta schiettezza, vi rivelo subito le mie convinzioni. Per me è un'assioma incontestabile, che se gli uomini fanno le leggi, sono le donne quelle che formano in gran parte i costumi, e per conseguenza chi vuol spargere e far fruttare qualche sua idea fra gli uomini deve scegliere a mediatrici le donne. Voi avete a tale scopo tutte le più acconce e necessarie attitudini, dappoiché la svegliatezza dell'intelletto, la vivacità del sentire, la grazia dei modi, il fascino dell'avvenenza sono i migliori veicoli per trasmettere ed insinuare fra gli uomini gli utili e morali insegnamenti. Come l'amarrezza delle medicine viene mitigata con saporosi ingredienti, così le critiche, e censure fatte per vostro mezzo, per gravi ed anche acerbe che sieno, potranno sempre ingojarsi, edulcorate che sieno da un vostro sguardo, insoavite dalla vostra voce, infiorate da un vostro sorriso. Ne volete un esempio? Incomincio dal dirvi che io amo immensamente il fumare, e che ben dirado mi s'incontra per la strada senza la compagnia dello Zigarò in bocca. Eppure, (chi lo crederebbe?) jeri l'altro nell'anfiteatro Corea io, per riverbero, mi vergognai di me stesso, e sdegnato lanciavi in terra il mio Zigarò, scorgendo una graziosa Signora di mia conoscenza fatalmente seduta, ai posti numerati dello Steccato, nel bel mezzo di quattro fumatori tutti nel pieno esercizio delle loro funzioni! La colonna di fumo che si ergeva dallo zigarò di colui che la stava dinanzi impediva a lei la libera prospettiva della scena, ma se per poter veder qualche cosa ella s'inclinava a dritta, o a sinistra, i neri nuvoloni sorgenti da ambo i lati le facevano tosto riprendere la posizione verticale, che obbligavano a coprirsi il volto col suo fazzoletto. Per completare poi l'opera atroce, seguendo l'impulso di un capriccioso venticcio, anche i buffi del quarto postergato fumatore venivano ad appigliarsi ed avvolgersi fra i nastri del di lei elegante Cappellino. Povero Cappellino, sembrava che coprisse i principii di un incendio nascosto! Povera Signora, l'avreste creduta un grazioso tumulo di vivente, atorniato dal fumo di quattro torchi che bruciavano senza fiamma! — Converterete meco che tale spettacolo era invero straziante. Peraltro se io mi potessi a censurarlo e ne parlassi ad individui appartenenti al mio sesso, vi assicuro che il meno che me ne potrebbe venire sarebbe di essere mandato in un paese, nel quale io non mi curo affatto di andare. Supponete al contrario che l'avvenimento sia raccontato da una di voi, amabili leggitrici, la quale dopo terminata la storia del fatto, con un risolino sardonico, e coi begli occhi scintillanti di spirito aggiunga a modo di conclusione: Signorini, noi sappiamo benissimo che voi giovani d'oggi giorno, tendete alle astrazioni matematiche anziché alle concretezze; sappiamo che l'uso dello zigarò ispirandovi alti e filosofici pensieri, vi simboleggia di continuo innanzi agli occhi la brevità della vita, il fumo e la vanità dell'umana gloria, la cenere della tomba. Egli è appunto per ciò che tutti i fumatori appariscono pensierosi, e che mentre i nostri padri scorrendo per le vie passavano allegramente in rivista tutte le finestre delle case, ora voi di essi più gravi, e riflessivi figliuoli non andate guardando altra cosa fuorché i selci della strada, ed in causa, o con la scusa del fumo, procurate di non avvicinarvi alle donne. Ebbene, vi sarete pure avveduti che noi donne mosse a compassione del vostro isolamento e ritenendo che stesse nello zigarò il motivo della vostra misantropia, abbiamo voluto soggiogare l'impressionabilità dei vostri nervi, e siamo giunte ad assuefare il nostro naso allo sgradevole olezzo del fumo. Ma ahimè. Vi si ama, è vero, per essere amate; vi si permette, vi s'invita anzi a fumare; fumate voi, e se il volete fumeremo anche noi, fumino tutti, ma in questa universale fumaria oh! risparmiatemi di grazia dall'esser disprezzate! A me basta di aver citato un esempio per potervi dimostrare co' fatti che se vuoi censurare e modificare qualcuno degli attuali nostri costumi, il più eccellente e sicuro mezzo si è quello di ricorrere alla vostra mediazione, all'opera vostra.

La propaganda poi, che voi signore potete fare in grazia dell'estesissimo vostro impero, può dirsi che non conosca confini, giusta la seguente matematica dimostrazione. Qual'è di grazia quella fra voi, amabili Leggitrici che non sappia di specialmente piacere almeno almeno a qualche dozzina di uomini? Spiegamoci bene. Io intendo dire qual'è quella di voi che per intenzione, e forse anche per rivelazione non sappia che alcune dozzine d'individui appartenenti, al pari di me, al brutto sesso, vi trovano bella, amano di vedervi, di parlarvi di parlarvi di esservi in grado? Cento dunque di voi che si diano a propagare una istituzione, a spargere una buona massima, a proporre una qualche miglioria negli attuali costumi, possono contare di vederla insinuata in due o tre mila persone. E notate che io giungo a questo numero tenendomi soltanto entro i limiti del regno della simpatia. Che se entrano poi nel territorio delle legali dipendenze, chi non sa che

sul figlio domina la madre, sul giovine amoroso l'amata, sul marito la moglie, nell'interno cerchio della famiglia l'affettuosa zia, o la nonna? In ogni età pertanto, ed in ogni condizione, o cinte il Capo di un'aureola di bionde trecce, o sotto il venerando diadema dei bianchi capelli, ogni donna esercita un impero autocratico sopra un numero più o meno esteso di uomini, per cui si può logicamente concludere che nei paesi civilizzati non v'è forse un uomo il quale non stia sotto la soggezione o l'influenza di qualcuna di voi. Convintissimo pertanto, come io sono, che le osservazioni, e le critiche su qualcuno degli usi del giorno debbano azardarsi con la vostra mediazione, procurando d'imitare quel che fece il Gozzi nel suo classico Osservatore, io avrò l'onore d'intrattenermi qualche volta con voi, o sfiorando lievemente alcuni soggetti di pratica filosofia, o passando insieme in rivista la parte comica dei moderni costumi. Né tali brevi intrattenimenti potranno dirsi del tutto estranei alle intenzioni e allo scopo di questo giornale, dappoiché se nei posti distinti vi si parla *ex cathedra* del come si debbono scrivere le Commedie, noi qui in platea c'ingegneremo di rintracciare e presentare i tipi che ne possono offrire i soggetti. A tal fine andremo pur raccogliendo quanto si produce dai scrittori Comici, contemporanei in Spagna in Germania in Inghilterra, ed in Francia, e scorgendo come nella storia di tutti i giorni vi sieno bene speso dei fatti da dar soggetto a Drammi od a Farse, noi spigoleremo spesso nei Giornali per estrarne e comporne delle pagine che potranno bene intitolarsi « Scene della Umana Commedia » —

C. L. F.

## BELLE ARTI

Riportiamo con vero piacere dal giornale il Caffè la notizia seguente.

Quando nel primo numero di questo giornale esponemmo, sotto il titolo la *facciata del Duomo*, varie idee relative a questo tema, avemmo cura di notare che alcuno ci aveva fatto supporre l'esistenza di un progetto che buona parte dei nostri pensieri abbracciava. Nel secondo numero del Periodico potemmo dichiarare ai lettori, che il supposto era certezza, che il progetto avevamo esaminato, e che era tale da soddisfare tutti gli Italiani, e segnatamente ogni Fiorentino, perchè finalmente la cosa appartiene a noi particolarmente.

Ora quell'idea, quel desiderio che da gran tempo ferrea nella generalità è per avere attuazione. La facciata del Duomo sarà fatta. E si diciamo perchè siamo lieti di potere annunziare ai nostri concittadini che S. A. I. e R. il Granduca ha approvato e sanzionato con le parole le più lusinghiere, il progetto statogli umiliato da un chiaro e benemerito cittadino la cui modestia vieta di pubblicarne il nome.

Una Commissione a tale effetto è già organizzata. S. A. R. il Principe Ereditario ne è il presidente, Monsignor Liuberti Arcivescovo vice-presidente, il Gran Ciambellano S. E. il Principe Corsini, il Gonfaloniere di Firenze pro-tempore, e il Presidente della Camera di Commercio Cav. Gio. Battista Fossi, Cav. Giovanni Bellini delle Stelle, Cav. Prior Filippo Matteoni Tesoriere, Marco Tabarrini Segretario formano parte della Commissione.

Il pubblico conoscerà quanto prima, e forse nella prossima settimana il sanzionato regolamento, e il sistema di sottoscrizione che dà campo alle finanze le più meschine di concorrere a tanta impresa: e il tempo previsto per l'incasso necessario a tale scopo; tempo che porterà la sottoscrizione al lasso di sei anni, giusto appunto perchè tutti anche con modicissima offerta (vi è fino quella della crazia per settimana) possano porgere l'obolo loro all'effettuazione di un'opera che richiamandoci alla mente le prische virtù, tanto onorerà il paese.

E che i nostri Concittadini siano per fare buona accoglienza ad un tale progetto mille cose concorrono ad affermarlo, e tenendosi alla sola eloquenza delle cifre possiamo dire che già circa scimila promesse di sottoscrizioni si sono verificate.

Altre parole non occorre spendere su tale soggetto; attendiamo la prossima pubblicazione del Programma e confidiamo nella riuscita dell'impresa.

— La *Rivista di Firenze* contiene un lungo articolo sulle antiche pitture a fresco recentemente scoperte sotto il bianco nelle pareti di una cappella contigua alla sagrestia della chiesa del Carmine. Dapprincipio se ne fece poco conto per la considerazione che se fossero state opere di qualche merito non sarebbero state ricoperte dell'imbiancatura (dei Vandalii ve ne furono in tutte le epoche). Senonchè, studiata una iscrizione antica nel piccolo Sacratio, e letto il nome di S. Urbano Papa (creato nel 226), e notissimo negli atti di Santa Cecilia, due religiosi diedero mano a togliere gli strati dello scialbo e a scoprire tutta la parte destra, indi quella sinistra apparendovi la cerimonia del battesimo, con una leggenda che dico come quattrocento persone di ogni condizione, sesso ed età furono indotte al battesimo. Portato a termine il primo saggio dalla pazienza e intelligenza dei due religiosi, furono i medesimi solleciti di far noto la loro scoperta a chi presiede alla conservazione dei monumenti d'arte, che veduto il raro merito di quei dipinti, e fatto esaminare da periti il metodo tenuto nel togliere gli strati dell'imbiancatura, venne da essi approvato e commendatone la diligenza impiegata nella paziente operazione. Onde incoraggiati i religiosi dall'autorevole approvazione, continuarono con lodevole zelo sì che pervennero al quasi totale compimento del lavoro, senza arrecare il benché menomo nocumento ai dipinti. I quali secondo afferma la *Rivista*, non si possono rimirare senza un sentimento di grande ammirazione, appartenendo all'epoca più luminosa della scuola Giottesca. Non se ne sa ancora precisare l'autore, che dev'essere al certo un de' Maestri più provetti; forse in seguito coi confronti, potranno i periti soddisfare al comune desiderio; e già vi sono pareri, che possano appartenere ad Agnolo Gaddi, o a Spinello Aretino, come quelli che dipinsero nel convento cui appartiene la cappella nella quale i dipinti si scoprirono. — (Mess. Mod.)

— Praga 8 agosto. Lo scultore Camillo Böhm sta ora occupandosi dell'esecuzione del modello per il busto di Alessandro di Humboldt il quale è parimenti destinato ad essere collocato nel giardino dello stabilimento dell'illuminazione a gas

nel « Carolinental » come quello di « Giuseppe Ressel » primo inventore dei piroscafi ad elice, che è prossimo al suo compimento. Quest'ultimo lavoro artistico si distingue particolarmente per la forza caratteristica della fisionomia, come pure per la fedele rassomiglianza col ritratto del Ressel. Di pari passo all'esecuzione dei modelli di questi busti, procede il lavoro per la loro fusione in bronzo nella fonderia del sig. Menzel nel « Carolinental ». In questa medesima fonderia fu anche fuso ultimamente, e con ottimo successo, il busto in bronzo dell'inglese « Arkwright ». Oggi seguirà la fusione del busto di Guttemberg, al quale succederà indilatamente quello del Ressel, indi quello di Gerstner. —

— Il 3 Agosto furono portati al museo del Louvre 3 quadri di Murillo comperati dallo stato al prezzo di fr. 300,000 dagli Eredi del Maresciallo Soult. Questi magnifici quadri sono stati collocati nella sala quadrata accanto alla Vergine degli Angeli dello stesso Murillo —

— Al giovane già celebre artista Sig. Megret fu affidata l'esecuzione del monumento da innalzarsi a Nizza all'eroe concittadino generale Massena nella piazza che già da lui prese il nome. Il generale sarà rappresentato nel punto che disse quelle sublimi parole all'ajutante di campo dell'Imperatore che l'incitava a tener fermo contro in nemico sul campo di battaglia di Essling « *Dite all'Imperatore che non indietreggia mai!* ». Chi già vide il modello ne fu assai soddisfatto. La statua è fatta per sottoscrizioni in Italia e Francia. Il Rè di Sardegna e l'Imp. Napoleone III furono i primi a sottoscrivere. —

— In Lucerna si è trovata una tappezzeria del tempo di Giovanna d'Arco che rappresenta il suo arrivo presso Carlo VII. Quel lavoro che, secondo la leggenda da cui è accompagnato, sembra essere di fabbrica tedesca, offre tutti i caratteri dell'autenticità per quanto riguarda l'eroina. La foggia del vestire corrisponde esattamente alla descrizione consegnata negli atti del processo di Rouen, fatta dagli autori di quel tempo. La riproduzione fotografica di quest'oggetto storico è stata posta nel museo e nella biblioteca imperiale di Parigi. —

— Nel compiere i lavori di riparazione e d'ornato nella Chiesa di S. Quintino a Parigi si è scoperta in una cappella una piscina scavata nella grossezza del muro; ora in questa cappella medesima che fu altra volta dedicata a S. Maria Madalena si è ritrovata un'antica pittura a fresco che rappresenta gli atti principali della vita di detta santa, scoperta immensamente interessante sotto il doppio punto di vista dell'arte e dell'istoria —

## VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

— Il lago bleu e il lago bianco situato nel distretto di Karpopol erano separati da una lingua di terra di una larghezza di 55 tese circa. Nell'intervallo del 3 al 4 Maggio questa lingua di terra si è rotta sotto il peso delle acque e i due laghi comunicano ora fra di loro. —

— Leggiamo nel *Courrier de Lions* che una giovinetta, odorando in un giardino le rose, aspirò un insetto che passando dalle narici al cervello le cagionò una perturbazione generale contro cui stati vani tutti gli sforzi dell'arte medica, l'infelice soggiacque. —

— Il nuovo teatro dell'Opera di Parigi sarà forse edificato da un Russo. Il disegno presentato al ministro Fould dal sig. di Cavo, architetto dell'Imperatore di Russia desta un grande interesse. Il sig. di Cavo costruì il teatro di Mosca che non la cede in grandezza ai più celebri d'Italia e li sopravanza per vantaggi acustici, dovuti ad un sistema dell'ingegnoso architetto —

— La missione russa che trovasi ora a Pekino, fece in un suo rapporto conoscere l'esito dell'ultimo censo ordinato dall'imperatore della Cina. Giusta quel documento la popolazione dell'impero sarebbe di 415 milioni d'abitanti e quella di Pekino di 1,648,814; sole cifre ufficiali che fossero registrate in detta statistica —

— Lettere di Nantes ci comunicano che dimorando in quella città il maresciallo Baraguy D'Hilliers ha distribuito 250 medaglie di S. Elena ai vecchi superstiti delle falangi imperiali. Procedendo per ordine nelle file della grande armata, affacciòsi una donna *Giovanna Luigia Antonini* ex sotto ufficiale che contava 25 anni di servizio e 9 ferite. Aveva incominciata la sua carriera nella marina, e dopo 10 anni di navigazione passava nel 70 di linea, e si era sempre segnalata pel suo coraggio. Il maresciallo nel conferirle la medaglia esclamò « Non è l'abito che fa il monaco. Molte donne ci diedero spesso l'esempio della maggiore prodezza e voi siete, valorosa italiana, di questo numero. » Non è molto tempo che è morta pure in Milano la *Scannagatti* pensionata come soldato nell'impero napoleonico —

## ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

9.º Saggio estivo dei 22 Agosto 1858.

Introduzione del Marino Faliero - Maestro Donizzetti - Coro. Duetto nel Viscardello - Maestro Verdi - Sig. Teresa Armellini e Alessandro De Antonis. Ballata nel Viscardello - Maestro Verdi - Sig. Angelo Badalucchi. Duetto nella Norma - Maestro Bellini - Sigg. March. Agnese Capranica, e Teresa Armellini. Cavatina nella Maria di Rohan - Maestro Donizzetti - Sig. Marchesa Agnese Capranica. Coro - la Processione nel Nabuccodonosor - Maestro Verdi. Duetto nei Lombardi alla Prima Crociata - Maestro Verdi - Sigg. Marchesa Agnese Capranica e Angelo Badalucchi. Scena e Cavatina nella Norma - Maestro Bellini - Sigg. Teresa Armellini, Ercole Cappelloni e Coro. Finale nell'Ernani - Maestro Verdi - Sigg. Marchesa Agnese Capranica, Angelo Badalucchi, Alessandro De Antonis e Coro. Maestri al Pianoforte - Sigg. Giovanni Sebastiani e Alessandro Orsini, e Francesco Viviani.

Direttore Sig. Maestro Giovanni Sebastiani.

Molto concorso - Brillantissima esecuzione.

## ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Ottavo ed ultimo esercizio privato dei Mesi estivi  
(Luglio e Agosto).

Si rappresentò per intero la classica commedia del Sig. Carlo Goldoni « *La Locandiera* ». Vi presero parte la Signora Patti, ed i Signori Casali, Medj, Garroni, Pelissier e Vitaliani. Ora per il saggio pubblico che avrà luogo nell'entr. mese si preparerà il dramma « *Senza maschera* » del Sig. Montauti di Ancona.

## CRONACA TEATRALE

**Roma.** — *Mausoleo di Augusto.* La verità è talvolta cosa molto incomoda. A dar retta a codesta veneranda ed augusta matrona, vi sentirete troppo spesso il prurito di sciorinar qui delle belle cose, le quali sono pericolose e soprattutto per un povero cronista teatrale. Ma come si fa a dir bianco quello ch'è nero e cambiar faccia alle cose, quando un migliaio di persone che, come voi ci hanno assistito ad uno spettacolo, possono dirvi pel viso Signore, voi avete mentito. Io per me, non mi sento da tanto per far fronte ad esercizio, e posto fra Scilla e Cariddi ossia tra il pubblico ed i comici, trovo che a prendermela con questi ultimi, è minor pericolo, almeno in ragione del numero. — Il Sig. Domeniconi con l'eleita sua schiera, (trovo questa frase in parecchi giornali e me la faccio mia. Il furto in certi casi è tollerato, almeno così mi diceva tempo fa un certo messere lungo e magro come una perlica, che incontrai per viaggio reduce dalle Indie) il Domeniconi adunque in questa settimana ci approssò alcuni vaghi fiori del moderno drammatico giardino, ma, terribile fatalità!... coloro destinati a disporli in graziosi mazzetti e farcene presente gli sciuparono nel coglierli, si che sfrondati ed appassiti, ipoco o nulla rinvenimmo in essi del primiero splendore. Ffiori di metafora, le produzioni dateci furono buone e l'esecuzione... questo è un altro pejo di maniche... direbbe il mio sarto. Il Regno di Adelaide del Sig. Gherardi Del Testa, è (chi lo ignora) una graziosissima commedia piena di brio, di bei frizzi cosparsa e ricca di piacevoli caratteri. Il pubblico l'ascoltò con piacere (e di quel pubblico era parte anche il mio individuo) e senza tanto sottillizzare sull'esecuzione, battè le mani e felicitò notte. Sulla mia parola d'onore il pubblico ebbe ragione da che senz'essere perfetta, l'esecuzione fu bastantemente buona, e la Zuanetti in particolare fece qua e là delle cuserelle con somma maestria. Il giorno dopo, Giovedì 19... Ah! ?...

Ora incomincian le dolenti note... Lessi sul cartellone: Mausoleo di Augusto: Goldoni e le sue sedici Commedie Nuove. Per l'anima di Roscio il capo d'opera del teatro italiano moderno!... La compagnia Domeniconi deve senza dubbio eseguire molto bene questa or mai classica produzione, disse fra me, dunque corramo accaparrare un posticino per quest'oggi. Bisogna che molti la pensassero come me, poichè mi trovai in buona compagnia al botteghino. Viene il dopo pranzo, e comincio al mio posto, fra un enorme bottego che molto indiscretamente occupava con la esorbitante sferica sua massa posteriore, oltre la sua, (già ci s'intende) anco un buon terzo della mia scranza, ed una vaga Signorina dalle bionde chiome e dagli occhi cerulei, che ad ogni movimento mi annuava graziosamente gli stinchi con qualche cosa di ben solido e contundente erano i cerchi d'accioglia della sua crinolina. Eppure le armi son proibite. Sopporto pazientemente il bottego e la Signorina, e per sopramercato una suonata sopravvenisse e finalmente si alza la tela!... Conoscevo come le suppellettili della mia camera, la commedia del Chiarissimo Sig. Paolo Ferrari, ma tuttavia mi metto con somma attenzione onde non perderne una sola parola. Finisce il primo atto, il secondo e poi l'altro e in fine la commedia... Oh amaro disinganno!... tranne l'Aliprandi (Goldoni) che in alcuni momenti fu sublime, il rimanente zero! zero! Il Calloud fu un Medebac ben mediocre, ed osò dirlo anco un po' troppo volgare, il Bellotti trasformò contro ogni parere dell'autore, Tita in mammo, il Broggi convertì lo Spagnuolo D. Pedro in Pulcinella, il Buonamico cambiò il Marzio in un personaggio che tutto rappresentava men che il tipo concepito dal Sig. Ferrari tutti gli altri poco più poco meno fecero subire ai caratteri loro afflitti delle metamorfosi di pessimo gusto. Mi sembrò pure che non rammentassero la parte... e si trattava nientemeno che della miglior commedia dei nostri giorni. Fortuna che per dir vero la Compagnia Domeniconi cade ben di rado in questi peccati che altrimenti la saria cassa da metterla sott'oprocasso siccome rea di lesa maestà drammatica. *Manuela la zingara* del Gherardi, che ci fu data Sabato, e che ci venne annunciata siccome nuovissima, sebbene ne fosse di già stata rappresentata altra volta sulle scene al teatro Valle dalla stessa compagnia, non fu molto più lodevole dal lato esecuzione... ed ecco parmi vedere i comici aggrottare le ciglia, ed arruffare i peli del mostacchio. Oh approposito di mostacchi, nel Goldoni il Ciotti, il Bellotti il Bonamico e qualche altro fecero ad essi grazia della vita, e in luogo di abbandonarli alla mannaia del barbiere concessero loro di rimanersi per tornare alla zingara; sicuro... anche in questa produzione zoppicammo un poco, ed anche questa volta io era spettatore. Sono stato proprio disgraziato in questi giorni. E si che il primo di della settimana all'uscir di casa incontrai un gobbo, ma un vero gobbo... modello... O andate un po' a credere ai pregiudizi del volgo. Nella zingara adunque mi parve di scorgere in taluni una certa svogliatezza, un brio un po' smodato che spesso era in perfetta opposizione con la situazione scenica. A mò, d'esempio nel momento, in cui Giorgio il guardaboschi riconosce nella superba Marchesa de Lerma sua moglie, (scena bastantemente interessante, e che molto bene fu eseguita dall'Aliprandi) perchè il Sig. Ciotti ed il Sig. Bellotti se la discorrevano tranquillamente fra loro, ghiugnando a quando a quando come se fossero del tutto estranei a quanto accadeva d'intorno ad essi? Piace a mo' di conversare e ridere, ma per la barba di Caronte, tutto a suo luogo. Nel Sig. Calloud pure notai qua e là certe distrazioncelle per vero dire insolite in lui. Il carattere di quel baffuto e sciancato Colonnello Bruno, che ad onta del suo brontolare, è poi in fondo un'eccezionale pasta d'uomo, sembrami che non fosse bene inteso dal Sig. Calloud. Alla giovinetta Sig. Cavallero avvertirò di fissare un'altra volta gli occhi sulle lettere che in scena deve fingere di leggere prima di dirne al pubblico il contenuto. Ma forse la Sig. Cavallero è un pocolino chiarovvegliente!... in questo caso la pregherei a volermi indicare un qualche tesoro nascosto, che subito domanderò un brevetto di privativa per intraprendere gli scavi. La Zuanetti fece qualche cosa bene, e qualche altra trascurò affatto; la Borghini nella scena del riconoscimento fece troppe contorsioni, capisco che il rivedere all'improvviso un marito... tradito, è un certo complemento da far venir l'iterezia. Concludiamo; Manuela (parlo del dramma) parte camminò sulle sue gambe, parte si vesse sulle grucie e parte si fece portare in barella. Domenica, e qui faccio una nota: i fiori son finiti ed incominciano le zucche. Domenica ci si regalò, *Margherita Pusterla o la terribile notte di S. Giovanni o il feroco Luchino Visconti* scegliete un po' fra questi titoli quello che più vi va a sangue, ma se patite di vermi vi consiglierò ad attaccarvi al primo, è meno rimbombante, e con molto giudizio così fece anco il Domeniconi. Questo dramma, è come tutti sanno, tolto dal romanzo del Sig. Cantù, ed accozzato su con un dialogo a toppe di varj colori come l'abito di Arlecchino parte e tolto di peso dallo stesso romanzo e vi si scorge l'impronta dei tempi che in esso vi si descrivono, parte è aggiunto dall'autore (del dramma) e questo conserva l'impronta... sarebbe un po' difficile dirvi quale impronta conservi. Passiamo oltre. Lunedì il mal tempo se la prese col Domeniconi, e la povera *Adriana Lecouvreur* comparve umidamente bistrattata dall'interperie. Però alcuni pochi, ma giusti e fidi come dice il Filippo d'Alfieri, sfidarono eroicamente l'umidità, e corsero a festeg-

giare la brava Zuanetti, che dal canto suo si mostrò grata affalcandosi di buona voglia. Jeri martedì, a beneficio del primo amoroso Ciotti ci si diedero due produzioni, la prima del teatro francese *Estelle* e piacque l'esecuzione, l'altra *Una società in Villeggiatura* del Conte Cesare Cerroni ch'ebbe esito infelice e non fu dal pubblico lasciata terminare. Gli applausi ottenuti in altre produzioni servano all'autore per mitigare il dolore di questa caduta.

**Napoli.** — (*Nostra corrispondenza*) — Teatro S. Carlo. Le repliche del *Don Pasquale*, e del ballo *Il Ravedimento* hanno annoiato il pubblico, e conciliano il sonno. Si è data inoltre una serata straordinaria aggiungendovi la Compagnia de' Fiorentini che ha recitato il *Pietro Micca*. È stata (*dicono*) una beneficiata per una povera madre di famiglia(?) Teatro de' Fiorentini — Se lo scopo principale de' scenici spettacoli è quello di dilettare, correggendo il vizio, certo è che la produzione del Castelvocchio *La donna romantica* eseguita già per diverse sere in fiorentini ha raggiunto la meta. Checchè in contrario possa dirsi, e per quanto debba convenirsi che l'introdurre la parodia in teatro è un peggiorare piuttosto che migliorare la letteratura drammatica, che il romanticismo di alcuni caratteri troppo esagerati potrebbe a lungo produrre cattivi effetti e tristi impressioni nell'animo della gioventù non molto atta a riederesi poi nell'udire una bella sentenza morale al termine della commedia; pur tuttavia io trovo che l'effetto della *Donna romantica* è sicuro, che l'insieme de' suoi cinque atti, è molto divertente, e che la satira contro il *romanticismo*, ed anche per accessori contro l'*omeopatia* e la *chiarovveggenza* è sì incozzante da poter sperare molte guarigioni, in un secolo in cui son tante le teste malate. — Io stesso vidi qualche *Lionne*, e qualche *Lionessa* digrignare i denti in mezzo ai fragorosi applausi del colto pubblico che accorre ai Fiorentini, e l'accoglienza fatta dalla generalità degli ascoltatori a questa produzione fu tale da farci sperare che molte madri di famiglia daran luogo nelle fiamme a quei libri romantici che trovansi nelle loro case, tranne che siano romanzi (come dice il Castelvocchio) della tempra di quello del Manzoni. L'invitare il pubblico a distruggere le opere dei *Sue*, degli *Hugo*, dei *Dumas*, la di cui fama vivrà solo con essi, e de' quali non rimarrà che la memoria dei danni che fecero ai loro contemporanei è cosa che merita il plauso di tutti, e tutti l'applaudirono.

Trovo che il dialogo è vivo, il verso scorrevole, buona la sceneggiatura. Alcuo che però basa sull'esagerato, e massime i caratteri de' Coniugi *Pomo*, e del *Dottore*. Confesso che l'apparire in scena della Contessa vestita da uomo con lo zigaro in bocca, ritenendo giunto il momento di proclamare, a forma dei principj di quella testa balsana che è la Giorgio Sand, l'emancipazione della donna, eccita nell'uditor un sentimento di disprezzo, non sembrando possibile che una donna possa spingersi a tanto, e trovarsi in simile accettazione. Il Castelvocchio sa che scriveva per noi italiani e non per l'Inghilterra ove (assai più che in Francia) un sentimento d'orgoglio per una *falsa civiltà*, e per una *illusoria libertà* spinge anche il sesso gentile e bello ad abbruttire come il maschio e forte, e ci mostra la donna, sulle vie di Londra, nei Parch e nelle taverne, col zigaro in bocca, facendo pompa di rimandare il fumo per le narici e per gli orecchi al pari dei rozzi marini, e degli incolti e feroci minatori di quelle isole. — La morale infine poteva esser totalmente salvata dal ch. autore, ed io vorrei più castigata in tutto ciò che si riferisce agli amori della Contessa Irene col Cavaliere e quindi col Dottore.

Al teatro la Fenice si è data e replicata più volte una nuova Produzione di A. Altavilla intitolata *I Zingari* di Monte Tonner con prologo e 5 quadri. — Questo dramma ultra romantico, e del genere di tanti altri che da molti anni immisero il teatro italiano e tanto contribuirono a far fuorviare i Capo-comici ed il pubblico in fatto di buon gusto drammatico, presenta un accozzaglia di delitti, benchè infine vedansi puniti. Inoltre ci offre un ammasso di inverosimiglianze ed una completa dimenticanza dei precetti osservati dagli autori che formano l'orgoglio del nostro patrio teatro. L'esecuzione pessima, perchè eseguita da attori di second'ordine e peggio, tranne la Berliaffa, vecchia e ben nota attrice, che con dispiacere vedesi discesa a così fatte scene. Il concorso è discreto, e gli applausi misti ai sciusci incoraggiano l'autore e fanno continuare le repliche. L'Altavilla potrebbe unirsi al Piave, formare una *ditta cantante* e scrivere in *solido* perchè gli argomenti da essi prefeciti, ed il modo di trattarli presentano molta analogia fra loro. Riuniti che fossero rappresenterebbero in Italia quanto v'ha di cattivo nel teatro comico e melo-drammatico.

Teatro S. Carlino si replica quella scempiaggine del *Papà de' Contrabassi*, parodia del celebre Bottesini. Men male sarebbe però che le parodie fosser confinate nei teatri ove son le maschere, giacchè è un genere di Produzioni che dovrebbe lasciarsi ai Pulcinelli, Meneghini, e Stenterelli.

Teatro Sebeto — Non intendo parlare nè dello spettacolo, nè degli attori che agiscono in questo teatro che pretendono recitare in buon italiano mentre il cielo sa in qual lingua parlano e che pronunciano hanno, ma mi piace dar soltanto cenno dell'invito fatto da uno degli Attori per la sua beneficiata. Credete voi che invitate il pubblico ad assistere alla recita di un *capo d'opera*, di un *grandioso spettacolo* con *combattimenti* e *fuoco di Bengala*, di una parodia con *Pulcinella vestito da donna*, o che s'io? signor no. — Egli disse aver l'onore d'invitare il colto pubblico ad una produzione di *genere d'assassino*, spifferando poi un lungo titolo. Che vi sembra di quel *genere di assassino*? Né Piave né Altavilla credo abbiano pensato finora ad intitolare così i loro aborti teatrali.

**Firenze.** (*Politeama fiorentino*) Nella scorsa settimana fu data dalla comp. Santeccchi a quel teatro una nuova commedia « *La coda del diavolo* » che fece ridere a dispetto del senso comune. Il Pegna ne fu il principal sostegno; e la Perini, la Masi, la Rosa mostrarono una rara disinvoltura nell'indossare abiti maschili.

**Parma.** — Verso la fine del prossimo mese di Settembre verrà riaperto questo R. Teatro ad un breve corso di rappresentazioni con la drammatica Compagnia, diretta dal sig. Giambattista Zoppetti, della quale sarà principale ornamento l'esimio Artista Sig. *Alamanno Morelli*. — Poco dopo la metà dell'Ottobre successivo il Teatro stesso verrà occupato per nove sere dalla Compagnia Italiana diretta dall'egregio attore Sig. *Luigi Bellotti-Bon*, con la celebre Sig. *Adelaide Ristori*.

**Milano.** Domenica 8. corrente la Società Filodrammatica musicale ci diede al Teatro Lentasio una nuova commedia del sig. Luigi Stella, intitol. « *Le male intelligenze* ». Il soggetto di questo lavoro è semplicissimo e condotto e svolto con maestria, i caratteri ben tratteggiati, e buona la lingua. I dilettanti misero tutto l'impegno nel sostenere le diverse parti e vi riuscirono. Vi si distinse il Trolli, bene coadjuvato dalla sig. Piana e dai sigg. Martinazzi, Proserpio, e Debayllon.

**Verona.** T. Ristori. Il *Mosè* dell'immortale G. Rossini interpretato dalla Hensler, Carrion, Squarcia, ed Echeverria finì con un completo entusiasmo. Il pezzo che soprattutto sollevò il pubblico fu il duetto dell'atto 2 fra il Carrion e lo Squarcia.

**Pistoja.** La brava compagnia Pezzana prima di lasciar Pistoja, per recarsi in Bologna, volle regalare quel pubblico di un nuovo lavoro italiano, scritto da penna fiorentina. Eso s'intitola *L'onore della donna*. L'argomento è morale: lo scopo poi è il biasimare il mal vezzo che si è impadronito della gioventù, cioè di beffeggiare e vituperare le virtù della donna. Purezza nella lingua, dialogo spontaneo, intreccio interessante è ciò che si trova in questo nuovo lavoro drammatico. Non piacque le prime scene dell'atto 3.º perchè lunghe, come dispiacque nell'atto 3.º l'episodio dell'arresto a carico del maldicente e detrattore della donna. L'autore però vi fu ripetutamente applaudito e chiamato al proscenio. Come pure vi furono applauditi la Monti, la Santi, il Pezzana ed in specie il Castigliani.

**Trieste.** — *Medea e Giuditta* — rappresentate dalla Ristori nel teatro grande di Trieste. Le lodi profuse alla sublime attrice sono immense. Più che nella *Medea* tragedia originale francese del Legouvé, tradotta liberamente dal Montanelli, essa entusiasmò il pubblico nella *Giuditta*

del Giacometti ove la valentia di quella egregia ebbe più campo a mostrarsi in tutta la sua splendidezza per la nobiltà del soggetto e per la possib. piena delle più alte imagini. Ancho Maieronì (Oloferne) e la Michelli riscosero applausi. Qualche critico severo trova qua e là delle mende nella *Giuditta* del Sig. Giacometti non tralasciando però di concludere esser questa un pregievollissimo lavoro.

**Venezia.** — L'Otello di Rossini al gran teatro della Fenice. L'opera stupenda (grazie della notizia) l'esecuzione eccellente. Il Pancani (Otello) superò l'aspettazione quantunque grandissima. Nella scena finale dell'atto 4. come ancora nel duetto con Jago nel seguente terzetto e in tutto l'atto 3. riscosse applausi sempre crescenti. La Chiaromonte (Desdemona) fu anch'essa molto applaudita pel bel metodo di canto attissimo alla Musica di Rossini; e parimenti il Crivelli (Jago) s'ebbe non dubbie testimonianze di aggradimento. Cruciani (Rodrigo) e Laterza (Elmiro) contribuirono moltissimo all'interesse ed al buon esito dello spettacolo. Il 10 corrente festa natalizia di S. M. J. R. il teatro fu illuminato a giorno a spese del municipio; e prima dell'opera vi si cantò l'inno dell'impero, che terminò in mezzo agli applausi.

**Fest.** La distinta attrice sig. A. Charton dopo un breve corso di rappresentazioni partì a diporto per la Francia. Fra le tante ovazioni ricevute fu donata di una ricca corona di rubini e richiamata 30 volte alla scena — Che civiltà!

## MISCELLANEA

*Il Duca di Scilla* è un'opera nuova che il classico Petrella scrive in Brescia per la scala di Milano e che andrà in scena nel venturo Carnevale. I plausi che gli risuona all'orecchio il suo *Marco Visconti* eseguito dalla Fanny Gordosa, da Musiani, Pratico svegliarono il suo estro musicale — Il Prof. Luigi Luzzi firmò contratto con l'impresa del Carignano di Torino per darvi una sua opera buffa nel venturo Autunno con libretto del poeta scelchi col titolo *Trapiella* — La compagnia Robotti a Pesaro incontra più niente che poco. Se vuol migliorare i suoi affari toglia dal suo repertorio quelle fantasticherie straniere che sono l'obbrobrio del nostro teatro — La drammatica compagnia Pezzana è stata scritturata per la Quaresima 1859 a Bergamo. Nel Maggio all'arena Alfieri di Livorno, e l'estate all'arena del Mausoleo di Augusto a Roma — La Signora Adelaide Ristori giunse in Torino l'11 corr. onusta dei recenti allori tributati dall'Inghilterra e dalla Scozia ed ora intraprenderà un giro per l'Italia fino alla Primavera — Il M. Gordigliani sta scrivendo un'opera comica francese intitol. *La Grotta Blue* — In uno dei sepolcri di Menfi è stata trovata non ha guari un'intatta collezione di *papiri geratici* — Il sig. Laviano Tito sta lavorando con alacrità una nuova commedia in versi marcelliani intitol. *Le due musiche*. Ne ha inoltre già terminata un'altra in 5 atti in prosa, *Un nuovo pazzo*, che sarà rappresentata nel venturo autunno — A Vercelli si sta costruendo sul piazzale, ov'era la Chiesa di S. Giuseppe, un nuovo teatro che servirà per gli Accademici Filodrammatici — Al T. de' Fiorentini di Napoli deve recitarsi un nuovo dramma di Spiridione Perifano col titolo, *Lord Byron e la Fornarina*. — Un secondo teatro tedesco fu inaugurato a Nuova Jork, e sarà diretto dal sig. Otto-Horne — La *Gazzetta de Posen* racconta che la sig. Mawieski attrice del T. di Vilna, recitando a Posen s'immersedim talmente nella parte che rappresentava, da farsi una grave ferita di pugnale. — Luigi Masi ottimo pittore scenografico allievo del braviss. Venier si trova libero d'impegni dalla Pasqua in poi — La prima donna assol. sig. Luigia Bendazzi fu riconfermata a Padova per la fiera del Santo nell'anno venturo — Alla Scala di Milano andrà in scena il *Pelagio* di Mercadante già applaudito al S. Carlo di Napoli. — La prima donna assoluta *Giulia Sanclioti* e il baritono *Muro Zucchi* sono stati scritturati per i RR. Teatri di Napoli, estate 1859. In quella città è uscito in luce un nuovo giornale intitolato *La Crinolina*.

Scritture dell'agenzia *Somigli e Chiari*. Per il Teatro del Cocomero la Drammatica Compagnia *Meynadier* dal 21 Ottobre al 26 Novembre. Per conto dell'impressario Mariano Somigli la Compagnia Drammatica Romana di *Luigi Domeniconi* per il Carnevale 1858-59, e quella di *Ernesto Rossi* per il Carnevale 59-60. Per il Sig. Petronio Carletti la Compagnia Drammatica di *Antonio Stacchini* dal 15 Ottobre a tutto il 26 Novembre Teatro del Corso di Bologna. La medesima Compagnia per il Teatro di Forlì nel prossimo Settembre. Per il Teatro di Prato nel Settembre prossimo la Drammatica Compagnia di *Luigi Santeccchi*. Per lo stesso Capo-Comico *Luigi Santeccchi* il Teatro d'Ancona dal prossimo Ottobre a tutto Novembre (in concorso coll'agenzia Tangherlini d'Ancona). Per il Capo-Comico *Francesco Coltellini* il Teatro di Faenza nel Carnevale 1858-59 (in concorso coll'agenzia Vitali e C. di Bologna). Per il Capo-Comico *Luigi Pezzana* l'Arena di Ferrara dal primo Giugno a tutto Luglio del 1860. —

— Nell'Andalusia, in Spagna, tutti i pittori e moltissime persone ragguardevoli, amatori delle belle arti e del decoro del proprio paese, hanno offerto spontaneamente alcuni de' propri quadri onde fare una gran lotteria, il cui prodotto dovrà servire ad erigere un monumento a Morillo, il Raffaello delle Spagne. L'insigne Urbinato non meriterebbe forse altrettanto fra noi?

## ANNUNZI

— *Itinerario universale delle Ferrovie dell'alta e bassa Italia*, coincidenti con quelle dell'Alemagna, Svizzera, Francia, e colle corse dei Piroscafi che solcano i laghi, i fiumi ed i mari della nostra penisola. Tutta l'opera sarà compresa in quattro volumetti al prezzo di austr. lire 4. 50 cadauno per i sigg. associati. È uscito il primo volumetto che comprende la descrizione di Milano, Verona, Mantova. —

— *Storia militare biografica degli uomini sommi che figurarono dal 1815 al 1856* cominciando dalla guerra dell'indipendenza. Americana del Sud sino alla presa di Sebastopoli di *Giacomo Lombroso*. Quest'opera sarà compresa in due grossi e splendidi volumi illustrati dai ritratti dei principali protagonisti: 80 dispense da pagine 48 per volume al prezzo di ital. centesimi 50 cadauna. *La biografia di Bolivar* uscirà per la prima indi in seguito fino a quella del maresciallo Pelissier. Le associazioni di queste due opere si ricevono all'Ufficio del giornale, Il Ferroviano di Milano. —

## SCIARADA

Non vi saria bisogno del secondo  
Se il mio primier non sconvolgesse il mondo;  
E se la donna ci donò l'intero  
Fu perchè non s'accorse del primiero

Parola della Sciarada precedente *A-si-no*.